



NICOLA CAMPANELLI

MARRAKECH

UN VIAGGIO TRA COLORI, SILENZI E TRADIZIONI MILLENARIE

oxp



Era da tantissimo tempo che desideravo visitare il Marocco, così come mi piacerebbe, un giorno, conoscere l'Egitto, la Tunisia e molti altri Paesi africani, terre che da sempre esercitano su di me un fascino profondo, ma che per ragioni tanto politiche quanto religiose non ho ancora mai visitato. Quest'anno, finalmente, ho superato le mie insicurezze e sono andato a Marrakech, la cosiddetta Città Rossa, la città leggendaria fondata tra il 1070 e il 1071 dai berberi Almoravidi, una dinastia nordafricana di monaci-guerrieri provenienti dal Sahara, che la scelsero come capitale e la trasformarono rapidamente nell'importante centro militare, politico e commerciale del vasto impero marocchino-andaluso da loro creato.

Rispetto ad altri viaggi lontani che ho fatto, Marrakech mi è sembrata particolare in un modo diverso da ciò che già conoscevo. In passato, quando ho visitato alcuni Paesi asiatici, mi sono sentito visibilmente turista, sia per le differenze somatiche con gli abitanti del luogo, sia per l'evidente distanza culturale (mentre scrivo, mi vengono in mente i meravigliosi templi buddisti di Bangkok). In Sudamerica, invece, mi era capitato l'opposto, l'eredità cattolica e una certa vicinanza di valori mi avevano fatto sentire parte di un tessuto comune. A Marrakech, invece, la sensazione è stata diversa. Pur non apparendo immediatamente straniero come in Asia, mi sono percepito come una goccia d'olio nell'acqua. La profondità della tradizione islamica, il *djellaba*, la tunica che indossano gli uomini, i ritmi, le regole e la spiritualità, visibili anche nell'architettura e nel fatto che alcuni luoghi sacri siano accessibili solo ai musulmani, creano un senso di distanza che non è rifiuto, ma consapevolezza di trovarsi davanti a un mondo con radici, codici e significati profondamente diversi. Personalmente, ho colto questa estraneità come un invito a osservare, con rispetto, e vivere il viaggio con curiosità.

Arrivato al Riad El Maktoub (Giardino del destino), dove avrei soggiornato, ho fatto subito la prima scoperta. Il grande portone d'ingresso presentava due accessi. La stessa porta, infatti, poteva essere aperta completamente, oppure attraverso una porticina più piccola ricavata al suo interno.



Ismail, il simpatico e gentilissimo anfitrione mi ha spiegato che questo dettaglio, apparentemente curioso, non è casuale. Bussare alla porta più piccola indica che chi arriva è una persona di famiglia o una donna, mentre battere sul portone grande segnala alla padrona di casa la presenza di un ospite oppure di un uomo estraneo al nucleo familiare. I riad sono le abitazioni tradizionali della Medina marocchina. Il termine deriva dall'arabo *ryad*, che significa giardino e descrive perfettamente la loro struttura, quella di case organizzate attorno a un cortile centrale, spesso arricchito da una fontana, alberi di

agrumi, piante aromatiche e mosaici zellij (piccola pietra lucida). Questa disposizione non è solo estetica, ma risponde a precise esigenze climatiche e culturali, poiché il cortile favorisce la ventilazione naturale, mantiene gli ambienti freschi e garantisce intimità e protezione dalla vita esterna della strada. Le stanze si sviluppano su uno o più piani intorno al patio e sono decorate con materiali tradizionali come il legno di cedro intagliato, lo stucco scolpito, le piastrelle geometriche e i tessuti artigianali, creando un'atmosfera raffinata ed elegante. Storicamente abitati da famiglie benestanti, mercanti o notabili, molti riad sono oggi stati restaurati e trasformati in piccole strutture ricettive.



Sempre presso il Riad di cui ero ospite ho appreso un'altra abitudine molto diffusa e importante: quella del tè alla menta, rito sociale e simbolo di ospitalità. Servirlo richiede cura e gestualità: il tè viene versato da altezze variabili per creare schiuma, diffondere l'aroma e farlo lievemente raffreddare durante la 'caduta' dall'alto.

Vicinissima al Riad El Maktoub c'era la medina. In particolare, a pochi passi di distanza, si raggiungeva Jemaa el-Fna, la piazza più famosa di Marrakech.



Un luogo che cambia forma nell'arco della giornata. Al mattino si popola di fruttaioli, erboristi e piccoli commercianti (foto sopra), mentre di sera si trasforma in un immenso teatro all'aperto dove si incontrano musicisti gnawa (discendenti degli schiavi provenienti dal Mali e da altre aree dell'Africa occidentale), incantatori di serpenti, addestratori di scimmie o di altre specie di animali e decine di cucine fumanti che riempiono l'aria di profumi speziati (foto sotto).



A dominare la piazza, severo ed elegante, si erge il minareto della Koutoubia, capolavoro dell'architettura almohade del XII secolo. Le sue proporzioni perfette e le decorazioni sobrie ma armoniose ne fanno un punto di riferimento visivo costante, soprattutto quando il sole tramonta tingendo l'arenaria di sfumature rosate. Purtroppo, l'ingresso è riservato ai soli musulmani.

Dalla piazza si diramano i Souks, il vasto dedalo commerciale della Medina, un labirinto di botteghe e passaggi coperti dove ogni area è dedicata a un mestiere antico. I tintori espongono fili di lana colorata che pendono come cascate, i fabbri battono il ferro con ritmi regolari, i pellettieri modellano borse e sandali, mentre i venditori di spezie compongono piramidi di curcuma, cumino e zafferano in modo molto pittoresco. È un mondo nello stesso tempo caotico e affascinante, dove l'arte dell'artigianato marocchino continua a vivere secondo tecniche immutate.



In una strada apparentemente secondaria del centro storico, incastonata tra i suks più antichi, si apre il mondo arcaico delle concherie di pelle, uno dei luoghi più sorprendenti e spiazzanti di Marrakech. Qui l'aria è densa di un odore pungente e persistente, una miscela di calce, ammoniac e sostanze naturali utilizzate da secoli per la concia, tanto intenso da rendere quasi irreale la vicinanza con i vicoli affollati e ordinati della Medina. Asini carichi di pellami attraversano lentamente i passaggi stretti, trasportando pelli grezze ancora umide o cuoio appena trattato, mentre il rumore ovattato dei passi e delle voci sembra provenire da un altro tempo. L'impressione è quella di trovarsi improvvisamente fuori dalla città, in un villaggio artigiano sospeso nel passato, eppure basta percorrere pochi metri per ritrovarsi davanti alla Medersa (scuola) Ben Youssef, simbolo di sapere e raffinatezza. Nelle vasche di pietra, i conciatori berberi lavorano immersi fino alle ginocchia, seguendo gesti antichi tramandati di generazione in generazione: le pelli vengono pulite, ammorbidite, tinte con colori naturali ricavati da indaco, zafferano,

henné e papavero, poi stese ad asciugare sotto il sole. Da questo processo duro e faticoso nascono borse, babbucce, cinture, giacche che riempiono le botteghe dei suks circostanti, trasformando una materia grezza e maleodorante in prodotti simbolo dell'artigianato marocchino e dell'anima più autentica di Marrakech.

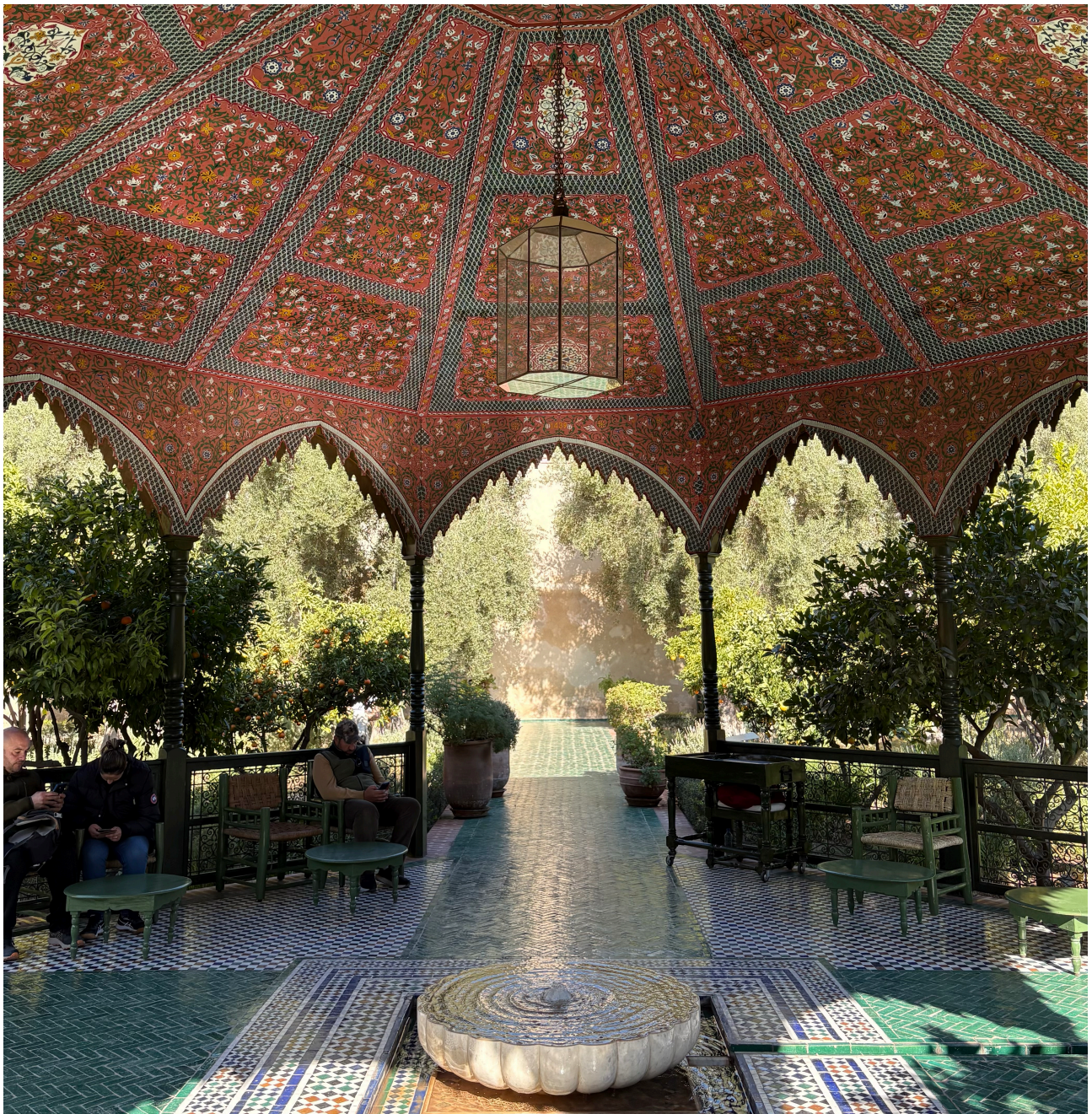


Poco distante si trova, appunto, la Medersa Ben Youssef, una delle più splendide testimonianze dell'architettura arabo-andalusa.



Questo antico collegio coranico, fondato nel XIV secolo e ampliato nel XVI, accoglie il visitatore con un cortile centrale rivestito di marmo, un'ampia piscina circondata da pareti decorate da mosaici geometrici, stucco scolpito e legni di cedro intagliati con pazienza millenaria. Le piccole celle degli studenti testimoniano un passato fatto di studio e spiritualità, mentre la quiete degli spazi contrasta con l'animazione caotica dei souk.

Nel cuore della Medina, nascosto dietro mura anonime e portoni discreti, il Giardino Segreto appare come una rivelazione inattesa, un luogo di silenzio e armonia che sembra sospendere il tempo.



Varcata la soglia, il rumore della città svanisce quasi di colpo, sostituito dallo scorrere lieve dell'acqua che alimenta fontane e canali secondo l'antico sistema idraulico islamico, simbolo di ordine, equilibrio e vita. Il giardino si divide in due spazi distinti, uno esotico (fatto di alte e rigogliose palme) e uno islamico (con alberi di arance), entrambi disegnati secondo una geometria rigorosa che riflette una visione del mondo in cui l'uomo, la natura e il divino convivono in perfetta simmetria. Palme, agrumi e piante aromatiche diffondono profumi delicati, mentre i colori delle piastrelle zellij e degli intonaci chiari amplificano la sensazione di freschezza e tranquillità.



Al centro si erge la torre, slanciata e sobria, dalla quale si accede a uno dei punti panoramici più suggestivi di Marrakech. Salendo i gradini, la vista si apre progressivamente sui tetti piatti della Medina, un mare compatto di terrazze color ocra interrotto da minareti, cupole e cortili

nascosti. Dall'alto, la città appare improvvisamente ordinata e silenziosa, lo sguardo si spinge fino alle cime dell'Atlante che si stagliano all'orizzonte. È un punto di osservazione privilegiato che permette di comprendere la struttura intima di Marrakech e, allo stesso tempo, di sentirsi lontani dal suo incessante fermento, come se il Giardino Segreto e la sua torre fossero un rifugio sospeso tra cielo e terra, nel cuore stesso della città.

Sempre a proposito di giardini, a nord della medina c'è il Jardin Majorelle, uno dei luoghi più suggestivi e iconici di Marrakech, un'oasi lussureggiante che sembra appartenere a un mondo diverso rispetto al caos della città. Fu creato negli anni Venti dal pittore francese Jacques Majorelle, che vi lavorò per decenni trasformandolo in un vero e proprio laboratorio artistico all'aperto, dove botanica, architettura e colore dialogano in perfetto equilibrio. Dopo un periodo di abbandono, negli anni '80 il giardino venne salvato dall'incuria grazie a Yves Saint Laurent e Pierre Bergé, che se ne innamorarono profondamente e ne curarono il restauro, restituendogli splendore e dignità. Il celebre "blu Majorelle", una tonalità intensa, quasi ipnotica, domina lo spazio e riveste muri, padiglioni, vasi e dettagli architettonici, creando un contrasto potentissimo con il verde profondo della vegetazione e con le sfumature ocre della terra. Intorno, si sviluppa una straordinaria varietà botanica: cactus monumentali dalle forme scultoree, palme altissime, bambù che frusciano al vento, ninfee e piante esotiche provenienti dai cinque continenti, disposte lungo sentieri ombreggiati e specchi d'acqua che riflettono il cielo e i colori circostanti. Il silenzio è interrotto solo dal canto degli uccelli e dallo scorrere lieve dell'acqua, creando un'atmosfera di pace e contemplazione che invita a rallentare e osservare. All'interno del complesso si trova anche il Museo Berbero, uno spazio raccolto ma ricchissimo, che custodisce gioielli, abiti tradizionali, tappeti, strumenti musicali e oggetti rituali della cultura amazigh. Il Jardin Majorelle è un luogo dove natura, colore e storia si fondono in un'esperienza sensoriale intensa e profondamente evocativa.



Nel quartiere della Kasbah si trovano invece le Tombe Saadiane, rimaste sigillate per secoli e riportate alla luce solo nel 1917. Qui riposano i membri della dinastia saadiana, circondati da decorazioni raffinatissime: colonne di marmo di Carrara, mosaici zellij dai colori brillanti, legni di cedro intagliati e iscrizioni coraniche che conferiscono alle sale un'atmosfera solenne e preziosa. Poco oltre si incontra Bab Agnaou, una delle porte più belle della città, costruita nel XII secolo in arenaria blu scuro e scolpita con archi intrecciati e motivi ornamentali; un tempo era l'ingresso cerimoniale della cittadella reale, testimonianza tangibile del potere degli almohadi.



A sud-est della Medina si estende il Mellah, l'antico quartiere ebraico fondato nel XVI secolo, caratterizzato da stradine più ordinate, balconi in legno e mercati specializzati in spezie ed essenze. Qui sorge la Sinagoga Al-Azama, ancora attiva e ben conservata, circondata da un'atmosfera calma che contrasta con il frastuono della Medina. Infine, poco fuori dal centro, i Giardini della Menara rappresentano l'altra grande oasi storica di Marrakech: una vasta distesa di oliveti che circonda un'enorme vasca d'acqua del XII secolo, usata un tempo per irrigare i campi grazie a un ingegnoso sistema idrico proveniente dall'Atlante. Il padiglione con tetto verde, riflesso nello specchio d'acqua, è uno dei simboli più romantici della città e offre una vista incantevole sulle montagne nelle giornate limpide.



Da Marrakech è possibile raggiungere i Monti dell'Atlante, una catena montuosa imponente che separa la costa atlantica dal Sahara e che regala scenari spettacolari fatti di valli verdi, villaggi berberi in terra

cruda aggrappati alle pendici e strade panoramiche che si arrampicano tra i passi di montagna. Qui si possono fare escursioni a piedi, visitare le case tradizionali, conoscere lo stile di vita delle comunità locali e, in inverno, persino trovare le cime innevate in netto contrasto con il caldo della pianura. Tra le mete più apprezzate ci sono anche le cascate, come quelle di Ouzoud, dove l'acqua scende tra pareti rocciose e uliveti creando un ambiente fresco e rigenerante, ideale per una giornata a contatto con la natura. Per chi invece desidera vivere un'esperienza più simbolica e suggestiva, a pochi chilometri dalla città si estende il deserto di Agafay, un altopiano arido e pietroso che, pur non essendo un deserto di dune, restituisce fortemente la sensazione di trovarsi in uno spazio infinito. Qui è possibile fare un giro in cammello al tramonto, quando la luce calda scolpisce il paesaggio e il silenzio diventa quasi assoluto.



Sulla costa, a circa tre ore di distanza, si può visitare Essaouira, una città profondamente diversa rispetto a Marrakech, quasi fosse il suo contrappunto naturale. Affacciata sull'Atlantico, è avvolta da una luce chiara e costante che regala tramonti romantici e drammatici insieme. La medina, dichiarata Patrimonio UNESCO, è raccolta e ordinata, con strade ampie e facilmente percorribili, lontane dal labirinto frenetico delle città imperiali dell'interno.



Le mura color sabbia, progettate nel XVIII secolo secondo criteri di ingegneria militare europea, racchiudono un tessuto urbano armonioso dove le case bianche, impreziosite da porte e finestre blu, riflettono l'influenza portoghese e francese che ha segnato la storia della città. Camminando lungo la Skala de la Ville, il camminamento fortificato che si affaccia sull'oceano, si ha la sensazione di trovarsi su un confine tra terra e mare, tra Africa ed Europa, con i cannoni puntati verso l'Atlantico e le onde che si infrangono fragorosamente contro le rocce sottostanti.



Il porto è uno dei luoghi più autentici e vitali di Essaouira: piccole barche da pesca azzurre ondeggiano nell'acqua, i pescatori rientrano con il pescato del giorno e i gabbiani volteggiano incessanti, creando una scena quotidiana intensa e genuina, intrisa di odori di salsedine e di pesce appena grigliato.



Marrakech è un insieme di mondi che convivono: la frenesia dei mercati e la tranquillità dei giardini, il lusso dei palazzi e la semplicità

della vita quotidiana, la spiritualità dei luoghi sacri e l'energia travolgente della piazza, è una città che si vive con i sensi, lasciando nel viaggiatore un ricordo vivido e indelebile. Essaouira, invece, invita alla lentezza, alla contemplazione e all'ascolto. Il tempo sembra scorrere in modo diverso, accompagnato dal rumore del vento, dal ritmo delle onde e da un'atmosfera che rimane impressa per la sua autenticità discreta e la sua eleganza semplice.



Queste esperienze completano il viaggio in Marocco, mostrando quanto il paese sappia sorprendere per la sua incredibile varietà naturale e culturale e come, in poche ore, si possa passare dalla frenesia urbana alla quiete assoluta di montagne, vallate, spazi aperti fino alla bellezza delle città sulla'oceano.

